



FÁTIMA LUZ E PAZ

Santuário de Nossa Senhora do Rosario de Fatima

Direttore: Padre Carlos Cabecinhas

Publicazione Trimestrale | Anno 20 | 70

*Come Maria, portatori di gioia e di amore:
Lodate il Signore, che solleva i deboli*

Il ritorno dei protagonisti di Fatima alla Cova da Iria

/ Pe. Carlos Cabecinhas

Il Santuario di Fatima esiste grazie ai pellegrini ed è per i pellegrini. Per questo dopo tante limitazioni imposte dalla pandemia, possiamo assistere al progressivo ritorno dei pellegrini – che è per noi segno di speranza e motivo di gioia, poiché i pellegrini sono i grandi protagonisti di Fatima.

Sin dall'inizio non fu la gerarchia – vescovi e sacerdoti – che condusse lo sviluppo di Fatima e di quello che sarebbe diventato il Santuario di Fatima: furono i pellegrini. Come disse il Cardinale Manuel Gonçalves Cerejeira, Patriarca di Lisbona, non fu la Chiesa che impose Fatima: fu Fatima ad imporsi alla Chiesa.

Fu il popolo di Dio che, sentendo parlare delle apparizioni, cominciò ad accorrere alla Cova da Iria nei giorni 13, a partire da maggio e che, in ottobre, formava già una folla impressionante. Furono questi primi pellegrini a dare seguito alla richiesta espressa dalla Madonna di costruire una cappella nel luogo delle apparizioni: la Capellina, costruita nel 1919, fatta esplodere nel 1922 e ricostruita nel 1923. Fu un devoto laico di Torres Novas, Gilberto Fernandes dos Santos, che prese l'iniziativa di far scolpire una statua, per la venerazione dei fedeli, che giunse a Fatima nel 1920. Sono stati i pellegrini a determinare alcuni degli aspetti più emblematici e iconici dei pellegrinaggi a Fatima, come la processione delle candele e il saluto con i fazzoletti bianchi nella processione dell'adeus (addio)... Insomma, i pellegrini furono i protagonisti dell'affermazione di Fatima, della ricezione del messaggio, della crescita del Santuario e delle sue più espressive manifestazioni.

Poiché i pellegrini continuano ad essere i protagonisti di Fatima, assistere al loro progressivo ritorno al Santuario, nonostante tutte le difficoltà del momento presente, è un segnale incoraggiante. Il Santuario ha cercato di offrire possibilità di fare esperienza di Fatima attraverso i mezzi digitali, in questo tempo di pandemia, e continueremo a sviluppare queste possibilità dopo aver superato la situazione pandemica, ma il nostro desiderio è che i pellegrini di tutte le parti del mondo possano ritornare al Santuario, dove gli spazi sono preparati perché tutti si sentano sicuri.

L'itinerario del Pellegrino 2020-2023 è già disponibile

La proposta intende aiutare i pellegrini a conoscere i vari spazi del Santuario di Fatima, in una prospettiva spirituale inserita nel tema del triennio "Come Maria, portatori di Gioia e di Amore". *Cátia Filipe*



L'itinerario del Pellegrino 2020-2023 è già disponibile presso i vari spazi di distribuzione della Spianata di Preghiera del Santuario di Fatima e nella zona di Valinhos e Aljustrel.

Sono due proposte che intendono aiutare i pellegrini a conoscere i vari spazi del Santuario di Fatima e della zona circostante, in una prospettiva spirituale inserita nel tema del triennio "Come Maria, portatori di Gioia e di Amore".

L'itinerario del Pellegrino 2020-2023 distribuito nella Spianata di Preghiera del Santuario di Fatima inizia presso la Croce Alta, in direzione della Cappellina delle Apparizioni. Al piano inferiore della Basilica della Santissima Trinità, i pellegrini sono invitati a contemplare gli specchi d'acqua e a pregare nella Cappella del Santissimo Sacramento. Successivamente si passa presso le vetrate della facciata della Basilica della Santissima

Trinità, e passando per il monumento al Muro di Berlino, si termina nella Basilica della Beata Vergine del Rosario di Fatima.

L'itinerario del Pellegrino 2020-2023 distribuito nella zona dei Valinhos e di Aljustrel conduce i pellegrini per la Via Crucis lungo il Cammino dei Pastorelli, dirigendosi verso Loca do Cabeço e il monumento dei Valinhos. Continuando, i pellegrini sono invitati a visitare il Pozzo dell'Arneiro e la Casa di San Francesco e di Santa Giacinta.

Questi itinerari sono disponibili in formato cartaceo e gratuitamente, nelle sette lingue ufficiali del Santuario di Fatima – portoghese, spagnolo, italiano, francese, tedesco, polacco e inglese – in vari dispensatori posti nella Spianata di Preghiera e nell'Ufficio Informazioni ad Aljustrel.

A breve essi saranno disponibili anche in formato digitale, accessibili su smartphone e tablet, oltre che in formato podcast.

Compie 100 anni la Settima Apparizione

L'ultima apparizione nella Cova da Iria avvenne solo per Lucia, l'unica veggente viva nel 1921, con la quale La Madonna compì ciò che aveva annunciato il 13 maggio 1917, quando disse ai Pastorelli che sarebbe tornata ancora una settimana volta. / Carmo Rodeia

Il 15 giugno 1921, Lucia visita la Cova da Iria, con l'intento di dare l'ultimo saluto a questo luogo. Sebbene restia, aveva accolto la proposta di partire del Vescovo di Leiria, ma Lucia era esitante.

L'invito del Vescovo per andare al Collegio di Vilar, a Oporto, era stato allettante dal punto di vista dell'esposizione, dato che la ricerca della piccola veggente non dava tregua, ma Lucia era già pentita, sentendo il peso della separazione dalla famiglia e dei luoghi che le erano familiari.

“La gioia che sentì congedandomi dal Vescovo durò poco tempo. Mi ricordavo dei miei familiari, della casa paterna, della Cova da Iria, il Cabeço, Valinhos, del pozzo... e ora lasciare tutto, così, una volta per sempre? Per andare senza sapere bene dove...? Dissi al Vescovo di sì, ma ora vado a dirgli che me ne sono pentita e che lì non ci voglio andare”, racconta la religiosa nel suo Diario.

La Diocesi di Leiria era stata restaurata nel 1918 e consacrato vescovo diocesano Monsignor José Alves Correia da Silva, che presto volle informarsi degli avvenimenti di Fatima e dove si trovava Lucia, unica superstite dei pastorelli. Al sapere che, in quell'occasione, lei si trovava a Fatima, chiese ad una signora, di cui si fidava, di portarla a Leiria, col permesso della madre. Così Lucia si incontrò per la prima volta con Mons. Correia da Silva che la interrogò sulle apparizioni e le consigliò di mantenere il segreto su quello che aveva testimoniato e ad andare via da Fatima.

Dopo aver acconsentito alla proposta del Vescovo, Lucia entra in una profonda sofferenza, combattuta tra l'obbedienza e la sua volontà. Decide di visitare, per l'ultima volta, i terreni della Cova da Iria, dove le avviene, improvvisamente, una visione della Madonna, come descrive nell'intimità del suo diario alcuni anni dopo:

“Premurosa e sollecita, ancora una volta scendesti sulla terra, e fu allora che sentii la tua mano amica e materna toccarmi la spalla; alzai lo sguardo e ti vidi: eri tu, la Madre Benedetta che mi dava la Mano e mi indicava il cammino; le tue labbra si dischiusero e il dolce tono della Tua voce restituì la luce e la pace alla mia anima: ‘Sono qui per la settima volta. Vai, prosegui il cammino lungo il quale il vescovo vorrà condurti. Questa è la volontà di Dio.’ Ripetei allora il mio “sì”, quel giorno molto più cosciente che il 13 maggio 1917 e

mentre di nuovo Ti elevavi nel Cielo, come in un lampo, mi passava per la mente tutta la serie di meraviglie che in quello stesso luogo, appena quattro anni prima, vi avevo potuto contemplare”. E proseguì: “Di certo, dal Cielo, il Tuo materno sguardo mi seguiva passo a passo e nello specchio immenso della Luce che è Dio, vedesti la lotta di colei a cui promettevi speciale protezione. “Io non ti lascerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e il



cammino che ti condurrà fino a Dio.”

Si compiono cento anni da questa apparizione che è, forse, per la sua natura e per la sua destinataria, un'apparizione diretta a Lucia e che avrebbe plasmato la sua storia vocazionale. Meno conosciuta delle altre, non solo di quelle avvenute nella Cova da Iria e testimoniate dai cugini Francesco e Giacinta Marto, ma anche di quelle avvenute in Spagna, questa apparizione assume, per questo, un carattere più mistico e modella il cammino di santità della veggente di Fatima, che visse sempre lontano dalla Cova da Iria da lì in poi.

Il giorno seguente all'apparizione, Lucia parte da Aljustrel verso il Collegio di Vilar, a Oporto, dove è ammessa il 17 giugno sotto la custodia delle religiose di Santa Dorotea, assumendo il nome di Maria Addolorata, nome suggerito da Mons. Manuel Pereira Lopes, confessore della casa, che in una lettera a Mons. João Pereira Venâncio spiega che, “quando lei entrò, con la condizione di mantenere il segreto, nel Collegio di Vilar, assistetti o fui il padrino della sostituzione del suo nome in Maria Addolorata, che era il nome dell'allora superiora del Collegio (Ma-

dre Maria das Dores Magalhães). Lei comprese i vantaggi della sostituzione e fu fedele all'accordo del segreto”.

Fece la professione come religiosa dorotea nel 1928, a Tui (Galizia, Spagna), dove visse alcuni anni. Poco tempo dopo abitò a Pontevedra, Galizia, dove anche lì le apparve la Vergine nel 1925 nelle apparizioni di Pontevedra. Lucia avrà ancora altre tre apparizioni, tra il 1925 e il 1929: l'Apparizione della Madonna, l'Apparizione di Gesù Bambino e l'Apparizione della Santissima Trinità e della Madonna che integrano il cosiddetto ciclo cordimariano.

Dal racconto di questa settima apparizione risaltano due aspetti che segneranno la vita di Lucia: l'obbedienza al Vescovo di Leiria e, di conseguenza alla Chiesa e lo zelo verso la Madre, compiendo questa richiesta di Maria alle Nozze di Cana: Fate tutto quello che Egli vi dirà.

L'obbedienza e la resistenza sono due “caratteristiche” che il teologo e storico José Rui Teixeira evidenzia nella personalità della veggente Lucia de Jesus.

“Il nucleo di questa vita fu la preghiera, l'intimità spirituale con Dio. In questo nucleo non dimenticò la Chiesa, il Santo Padre; la conversione dei peccatori; l'unione delle Chiese e l'unità della Chiesa; la sua comunità e questa moltitudine silenziosa che – da tutto il mondo – si raccomandava alle sue preghiere”, riferisce il biografo ufficiale nel processo di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio.

In un video, che può essere visto su www.fatima.pt, riguardo il profilo della religiosa, uno dei volti di Fatima presenti nell'esposizione temporanea del Santuario, José Rui Teixeira, sottolinea che “Per quanto Lucia tentasse di mantenersi nascosta, per quanto le circostanze la isolassero e la mantenessero in silenzio, nessuno la dimenticò, anche dopo decenni di clausura. (...) Anche quando certi ambienti della Chiesa portoghese la condannavano ad una certa indifferenza, il parlatorio del Carmelo sembrava un'estensione della Curia Romana e la cella di Lucia si trasformava in una specie di mappamondo di migliaia e migliaia di lettere che portavano il rumore di tante necessità e intenzioni”, ricorda il teologo mettendo in risalto la “grande capacità organizzativa” e “l'ostinazione” che permisero a Lucia di divulgare e promuovere il Messaggio di Fatima e la devozione al Cuore Immacolato di Maria, pur restando nell'ambiente della clausura.

L'incoronazione della Madonna Regina Mundi

Il 13 maggio si sono compiuti 75 anni dell'incoronazione della Statua della Madonna di Fatima, che si venera alla Cappellina delle Apparizioni. È stata una giornata memorabile che ha rafforzato ulteriormente la relazione tra la scultura e il papato. / Carmo Rodeia

Fu un "grande evento" con "indefinibile clamore" (parole tratte dal giornale *Voz da Fátima* di maggio e giugno 1946), l'incoronazione della Madonna di Fatima, il 13 maggio 1946, ad opera del cardinale Aloisio Masella, inviato da Papa Pio XIII. Insieme alla consacrazione al Cuore Immacolato di Maria avvenuta quattro anni prima, si rivelò senza dubbio, uno dei temi che più polarizzarono i rapporti speciali tra Fatima e Roma.

Terminata la seconda guerra mondiale, nel 1945, senza che il Portogallo vi fosse entrato, si decise la solenne incoronazione della Statua presente nella Cappellina delle Apparizioni, che costituì uno dei momenti di maggior impatto nella storia del Santuario, anche per il simbolismo della festa che sarebbe stato il momento inaugurale delle Commemorazioni Mariane, in occasione del terzo centenario della consacrazione del paese all'Immacolata Concezione. In realtà, ciò che l'episcopato portoghese intendeva era di celebrare un anniversario e, con l'incoronazione, promuovere una celebrazione di ringraziamento per la neutralità portoghese nella Guerra. Ma le intenzioni del Papa erano ben più profonde, secondo il racconto di uno dei membri della delegazione del cardinale inviata a Fatima per l'incoronazione a nome del successore di Pietro. Prima di partire, Pio XII ricordò a coloro che venivano in suo nome di "mantenere sempre viva la coscienza della nobilissima missione che avrebbero compiuto, poiché andavano ad incoronare la Madonna Regina Mundi. (Nostra Signora di Fatima, Regina del Mondo)

Nell'aprile del 1946 il giornale *Voz da Fátima* entusiasmava i fedeli annunciando quanto sarebbe avvenuto a maggio: "Il prossimo 13 maggio sarà solennemente incoronata dal Legato speciale di Sua Santità Papa Pio XII la statua della Madonna di Fatima, venerata alla Cappellina delle Apparizioni. [...] Il Papa, che ebbe sempre una grande stima per la Nazione, Fidelissimo, ci ha dato, in questi ultimi tempi, ripetute prove di un amore singolare. A completarle giunge ora l'inestimabile onore di inviare un Cardinale della Curia Romana come suo rappresentante speciale per procedere all'incoronazione della Statua della Madonna".

E proseguiva nella prima pagina: "Ciò che questo rappresenta non riusciamo nemmeno ad immaginarlo. Andiamo, in questo mese



che manca, a preparare le anime a questo giorno di gloria per la Vergine Santissima e per la nostra cara Patria. Prestiamo ascolto al messaggio di penitenza che la Madre del Cielo ci ha portato. Facciamo ammenda, miglioriamo la nostra vita. Dedichiamoci con fervore alla pietà e all'apostolato dell'Azione Cattolica. Che nessuno manchi di confessarsi e di fare la comunione in questi giorni! Nelle nostre chiese e cappelle facciamo pubbliche devozioni. In ogni casa innalziamo un altare; che ogni anima e ogni cuore siano un trono per la Madre di Dio e nostra Madre! Lei merita tutto; tutto ciò che le daremmo è poco. Tutto il nostro Venerato Episcopato sarà presente in questi giorni alla Cova da Iria. Saranno presenti i rappresentanti ufficiali del Governo e i membri del Corpo Diplomatico. Il Portogallo sarà rappresentato a Fatima dalle persone più importanti". "Con un evento così importante, l'attenzione del mondo si concentrerà su Fatima. Coloro che non potranno essere là, certamente, lo saranno in spirito e cuore. Si tratta di una santa crociata per una umanità più fraterna", scriveva Lino Netto nell'edizione di maggio del 1946.

Arrivando il giorno dell'incoronazione, le attenzioni si volsero verso la Statua, al messaggio che il legato pontificio portava e anche a quel momento in cui il Papa si sarebbe rivolto ai pellegrini e al mondo, a partire da Fatima. L'attesa era enorme, soprattutto dopo i riferimenti di Pio XII alla Statua di Fatima come "perinsignem" o "inclitam" nel testo di nomina del legato pontificio. Giunge, final-

mente, il momento in cui Pio XII si rivolge per la prima volta direttamente ai pellegrini di Fatima, attraverso un radiomessaggio: "in questo monte santo" dove "la Regina Immacolata, il cui cuore materno e compassionevole, compì il prodigio di Fatima, ella ascoltò abbondantemente le nostre suppliche".

Tra i tanti appellativi pontifici, la Statua è designata "taumaturga" da Papa Pio XII, che ricerca nella Bibbia espressioni che confermino la regalità di Maria e le condivide con il popolo "grato e fedele" di Fatima e del Mondo intero, dalla Cova da Iria.

La celebrazione comprendeva pellegrinaggi dal Portogallo e dall'Estero, ed anche "la rappresentazione autentica e fedele della Chiesa del Portogallo e di tutte le nazioni", "una cornice di 500 bandiere", "gli aerei attraversavano il cielo, lanciando messaggi di saluto e mazzi di fiori" e, infine, si arrivò a raggiungere il Santo Padre "attraverso il telefono vaticano", come riportava a giugno la *Voz da Fátima* in una descrizione commossa e di apoteosi.

Da quel momento, avvenuto 75 anni fa, la scultura assunse non solo una nuova dimensione fisica, aumentata dalla bellissima corona realizzata nel 1942 dalla Casa Leitão e Irmãos, in oro e da più di 313 perle e 2650 pietre preziose, offerte dalle donne portoghesi, ma e soprattutto, una dimensione simbolica come Regina del Portogallo e della Pace, dato che la corona è associata ad un voto concreto e per questo, è espressione fisica di un gesto di rendimento di grazie.

Giovanni Paolo II e Fatima: una relazione che si è rafforzata dopo l'attentato di Piazza San Pietro

Nato 101 anni fa, Giovanni Paolo II, primo Papa slavo nella storia della Chiesa e primo non italiano dal XVI secolo, mantenne con Fatima un rapporto stretto e profondo, cementato da una coincidenza di date: l'attentato, che gli avrebbe cambiato la vita, accadde lo stesso giorno in cui avvenne la prima Apparizione della Madonna ai Pastorelli, alla Cova da Iria, con un intervallo di 64 anni. Questa coincidenza è per lui un chiaro segno inviato da Dio.

“Desidero farvi una confidenza: Era già molto tempo che avevo intenzione di venire a Fatima, secondo quanto ho già avuto occasione di dire al mio arrivo a Lisbona; ma, da quando avvenne il noto attentato nella Piazza di San Pietro, un anno fa, al riprendere conoscenza, il mio pensiero si rivolse immediatamente a questo Santuario, per deporre nel cuore della Madre celeste il mio ringraziamento per avermi salvato dal pericolo. Ho visto in tutto ciò che stava succedendo - non mi stanco di ripeterlo - una speciale protezione materna della Madonna. E nella coincidenza - non ci sono semplici coincidenze nei disegni della divina Provvidenza - ho visto anche un appello e, chissà, un richiamo all'attenzione verso il messaggio che da qui partì, 65 anni orsono, tramite tre fanciulli, figli di umile gente di campagna, i pastorelli di Fatima, come sono universalmente conosciuti”, aveva detto il 12 maggio del 1982 ai pellegrini di Fatima, in quello che fu il suo primo viaggio al Santuario.

“E sono qui con voi, pellegrino tra pellegrini (...) personalmente, per cantare questa misericordia (...) Desidero ripetere oggi, ancora una volta, davanti a voi, amati fratelli e sorelle, queste parole che ho detto nella prima udienza dopo l'attentato, (7 ottobre 1981); esse esprimono un'eco di ciò che accadde quel giorno 13 maggio dell'anno scorso; esprimo gratitudine all'Altissimo, alla Madonna nostra Madre, ai santi protettori e a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno contribuito a salvarmi la vita e mi hanno aiutato a recuperare la salute. Fu “grazie al Signore che io non fui annientato”: l'ho detto per la prima volta in occasione della festa della Vergine del Rosario; lo ripeto oggi, a Fatima, che tanto ci parla del Rosario - della recita della terza parte del Rosario - come dicevano i pastorelli. Il Rosario, la sua terza parte, è e rimarrà sempre una preghiera di riconoscenza,



Giovanni Paolo II, pochi istanti prima di essere colpito da Ali Agca in Piazza San Pietro a Roma.

di amore e di supplica fiduciosa: la preghiera della Madre della Chiesa!”, aveva detto il 12 maggio alla Cappellina delle Apparizioni.

Seguì una storia lunga e commovente che lo avrebbe portato a Fatima altre due volte. Una storia che ha attraversato tutto il suo pontificato, praticamente fino alla fine. L'ultimo viaggio si è compiuto già in un momento di grande debolezza, nel 2000, in occasione della beatificazione dei due pastorelli che sarebbero stati canonizzati da papa Francesco, 17 anni dopo.

Il 25 marzo 1984 il Papa aveva presieduto in Vaticano la consacrazione del mondo al Cuore di Maria davanti alla stessa Statua che nel 2000 pose tra i vescovi di tutto il mondo, consacrando il terzo millennio.

Il 26 marzo 1984, il Papa offrì al vescovo di Leiria - Fatima la pallottola dell'attentato che, più tardi, sarà collocata nella corona preziosa della Statua della Madonna venerata alla Cappellina delle Apparizioni.

In questa stessa occasione davanti alla Statua che si venera alla Cappellina delle Apparizioni, che venne portata a Roma su sua richiesta nel marzo del 1984, il Papa si riferiva a ciò che non poteva dimenticare: “Nostra Signora di Fatima, a cui siamo tanto devoti e tanto riconoscenti, anche nel senso più intimo e personale, tu hai voluto farci visita in questo giorno così importante qui a Roma”. In molti viaggi che fece, varie volte si riferì alla Madonna del Rosario di Fatima.

La devozione alla preghiera del Rosario e la preoccupazione per le “minacce” al mondo furono alcuni dei temi principali dei discorsi di Giovanni Paolo II, che proferì una preghiera di Consacrazione alla Madonna, il 13 maggio, nella quale pose tra le altre questa invocazione: “Dalla guerra nucleare, da una autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, liberaci!”

Giovanni Paolo II tornò in Portogallo nel 1991, passando, inevitabilmente, per il Santuario di Fatima, nei giorni 12 e 13 maggio; durante quattro giorni proferì 12 discorsi ed inviò una lettera, dalla Cova da Iria, ai vescovi cattolici dell'Europa, che preparavano un'as-



La corona integra la mostra temporanea fino a ottobre 2022

Sono passati 40 anni dall'attentato che avrebbe cambiato la conoscenza della storia di Fatima e aperto la strada alla rivelazione della terza parte del Segreto. / Carmo Rodeia

semblea speciale del Sinodo dei Vescovi, dedicata al Vecchio Continente.

Lasciando il paese, il Papa disse che "Fatima è sempre nuova per chi ripercorre la salita alla Serra de Aire e cerca di penetrare, sempre più profondamente, nei misteri del Messaggio di Nostra Signora, "Coei tutta vestita di bianco", nelle Apparizioni del 1917 ai tre pastorelli".

Il 12 e 13 maggio 2000, già con la salute indebolita, Giovanni Paolo II ritornò in Portogallo per presiedere la beatificazione dei pastorelli Francesco e Giacinta Marto.

"E desidero una volta di più celebrare la bontà del Signore verso di me, quando, duramente colpito in quel 13 maggio 1981, fui salvato dalla morte. Esprimo la mia riconoscenza anche alla beata Giacinta per i sacrifici e le preghiere fatte per il Santo Padre, che ella aveva visto tanto soffrire".

Nella stessa occasione venne dato l'annuncio della pubblicazione della terza parte del cosiddetto "Segreto di Fatima".

Nel 2000, l'attuale Papa emerito Benedetto XVI era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (il Cardinale Joseph Ratzinger) e firmò il "commento teologico" della terza parte del segreto, nel quale si parla di un "Vescovo vestito di bianco", che cammina in mezzo a rovine e cadaveri, immagine associata all'attentato subito da Giovanni Paolo II.

Quando nel 2000 visita Fatima lascia una delle sue gioie più preziose, l'anello Totus Tuus e ancora chiese che la Statua della Cappellina ritornasse in Vaticano, per la seconda volta, per chiudere l'Anno Santo, nella Festa della Madonna del Rosario, con circa 1500 vescovi, la maggiore riunione episcopale da dopo il Concilio.

Già di ritorno a Roma, nell'udienza generale del 17 maggio 2000, Giovanni Paolo II disse che "l'appello che Dio ci ha fatto giungere mediante la Vergine Santa conserva intatta ancor oggi la sua attualità".

Giovanni Paolo II ha guidato la Chiesa cattolica per più di due decenni e mezzo in un pontificato che ha lasciato il segno a vari livelli.

Nella sua prima allocuzione pubblica come Papa si rivolse all'enorme assemblea riunita in Piazza San Pietro affermando: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo", parole che costruirono un vero e proprio programma di pontificato.

Nella proposta, che sviluppò con molta



Nell'ultimo viaggio al Santuario, Giovanni Paolo II ha beatificato Francesco e Giacinta Marto.

energia, Gesù doveva entrare in tutte le dimensioni della vita umana, per animarla e rafforzarla, come riferisce la prima delle 14 encicliche che ha lasciato in eredità.

"Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo [...] Contemporaneamente, si tocca anche la più profonda sfera dell'uomo, la sfera - intendiamo - dei cuori umani, delle coscienze umane e delle vicende umane", scrive nella *Redemptor Hominis*.

Maestro di fede e dell'umanità, Giovanni Paolo II riformulò l'idea di un'Europa divisa in due grandi blocchi, dei quali predisse la fine. In effetti egli comprese, molto prima di altri, che l'epoca del mondo diviso in blocchi stava per terminare. La geopolitica mondiale richiedeva nuovi modi di pensiero e di presenza. Alla globalizzazione del mondo avrebbe dovuto corrispondere, per esempio, uno stile di papato globale. E Giovanni Paolo II non si risparmiò, realizzando 104 viaggi apostolici, in 129 paesi. L'ecumenismo e il dialogo interreligioso furono temi permanenti del suo pontificato, essendo stato il primo Papa a visitare una sinagoga e una moschea. Si impegnò personalmente nell'Incontro di Assisi, che riunì i principali rappresentanti religiosi di tutte le tradizioni. Ha insistito sull'associazione tra pratica religiosa e cultura della pace.

Chiese perdono per gli errori della Chiesa, soprattutto per il ricorso storico alla violenza.

La sua capacità di mobilitazione fu notevole. Nel famoso discorso tenuto alle Giornate Mondiali della Gioventù a Compostela, disse alle migliaia di giovani che lo ascoltavano: "L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione e voi non potete mancare a questo importante appello".

Per Fatima, per l'avvenimento e per il Messaggio, ha fatto tutto ciò che era in suo potere per garantire loro il sigillo pontificio, come riporta l'Enciclopedia di Fatima.

Il 13 maggio si sono compiuti 39 anni da quando San Giovanni Paolo II calpestò per la prima volta il suolo della Cova da Iria, un anno dopo l'attentato subito in piazza San Pietro. Durante la sua visita a Fatima, subirà un altro attacco, meno grave.



Giovanni Paolo II avrebbe ordinato la rivelazione della terza parte del Segreto di Fatima.

La guerra o l'assenza di pace letta a partire dal messaggio di Fatima

/ Carmo Rodeia



Ferito prostrato in un campo di battaglia della prima guerra mondiale.

Nell'apparizione di luglio questo argomento appare legato in modo chiaro alle "offese a Dio". Il tema della guerra è quasi inevitabile nel Messaggio come lo è quello della pace.

"Avete visto l'Inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire. Ma, se non smetteranno di offendere Dio, nel pontificato di Pio XI, ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà, che punirà il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre", racconta Lucia nelle sue Memorie.

Se nella prima apparizione la Madonna raccomanda ai tre veggenti di recitare il rosario tutti i giorni per "ottenere la pace del mondo e la fine della guerra", il 13 luglio la Signora, che viene descritta come più brillante del sole, è perentoria nell'annunciare loro la via verso la fine del conflitto: "se smetteranno di offendere Dio" la guerra terminerà; nel caso contrario un altro conflitto "peggiore"

inquieterà l'umanità. In ottobre la promessa è chiara ed esplicita: la fine della guerra è prossima come prossimo sarà anche il ritorno dei militari portoghesi.

La comparazione tra la guerra e il peccato o più tardi dell'assenza di Dio, quando si parla della necessità della conversione della Russia (una metafora dei regimi atei emergenti), sorge come uno dei segni più incisivi del messaggio di Fatima e l'invito alla preghiera e alla conversione dei cuori si inserisce nello sforzo "della carità pacifista e della rinuncia alla violenza" a cui la Chiesa Cattolica cominciava ad aderire, come scrive José Manuel Sardica in Guerra una delle voci tematiche della Enciclopedia di Fatima.

Infatti Benedetto XV, che di fronte ad uno dei più grandi episodi sanguinosi della storia dell'umanità, come noi la conosciamo, sviluppò una "diplomazia pacificatrice". Egli trovò nel Portogallo, paese fortemente penalizzato, durante la Prima Guerra Mondiale, per la morte dei suoi soldati al fronte, e nelle apparizioni di Fatima così come nel suo messaggio, quella realtà che poteva sostenere la nuova tendenza del Vaticano: combattere una visione di guerra giusta che il cattolicesimo ave-

va accettato fino al XX secolo. Per questo le apparizioni di Fatima e il messaggio chiaro lasciato dalla Madonna ai tre Pastorelli sullo sforzo della conversione, sulla necessità permanente della preghiera in visione della riparazione dei peccati e della Pace, alimentarono questa rinnovata preoccupazione umanista rinforzando, d'altro canto, la narrativa della Chiesa contro la guerra.

L'insistenza delle domande sulla guerra che tante vite aveva già mietuto in Portogallo; la cura dei malati e degli invalidi; il desiderio del termine delle ostilità e il ritorno dei militari portoghesi che combattevano al fronte, furono temi dominanti nel dialogo tra i tre veggenti e la Madonna e anche nella stessa proiezione dell'evento di Fatima dei racconti giornalistici dell'epoca.

"Nella misura in cui le apparizioni avvennero nell'anno culminante della Prima Guerra Mondiale, in coincidenza con il cambiamento del discorso ufficiale della Chiesa sulla morale della guerra, non è sbagliato considerare che Fatima fu il contributo dato dal Cattolicesimo portoghese alla nuova formulazione che in quel momento iniziava, della questione della pace e della guerra in seno alla Chiesa Cattoli-

ca”, riferisce José Manuel Sardica nel detto articolo. I riferimenti alla guerra poi si susseguiranno nei discorsi dei vari Papi che verranno a Fatima. Dal 1945 Fatima, a seguito della divisione del mondo in due grandi blocchi, che segnò l’inizio di una lunga guerra fredda, divenne un punto di riferimento ispiratore per la dottrina della Chiesa contro la guerra; i Papi ne divennero messaggeri, paragonando la guerra al peccato e alla dannazione eterna e indicando la pace come frutto della preghiera e del trionfo del piano salvifico di Dio per l’umanità, che è stato presentato molto bene ai tre bambini di Fatima. Si ricordano i riferimenti contro la guerra nell’enciclica *Pacem in Terris* (del 1963, in cui Giovanni XXIII definì la guerra: “alienum est a ratione”, affermando che sarebbe irragionevole pensare che potesse risolvere i problemi) o nella costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, nella quale il Vaticano non esitò a condannare la corsa sfrenata agli armamenti.

Tutti ricordiamo le parole di Paolo VI a Fatima il 13 maggio 1967 a favore della pace in un momento “di grave situazione storica per l’umanità”, segnato dal possesso “di armi terribilmente micidiali”, ed essa “non è moralmente così progredita come lo è nel campo scientifico e tecnico” dell’uomo. In quell’occasione il Pontefice lanciò da Fatima un appello che risuonò in tutto il mondo: “Uomini, Noi diciamo in questo singolare momento, uomini, procurate d’essere degni del dono divino della pace. Uomini, siate uomini. Uomini, siate buoni, siate saggi, siate aperti alla considerazione del bene totale del mondo. Uomini, siate magnanimi”.

Con Giovanni Paolo II si radicò questo ap-



pello cristiano alla non violenza. Il forte legame personale che ha avuto con la Vergine di Fatima, a causa dell’attentato che subì e in cui gli fu risparmiata la vita, ma anche la questione della conversione della Russia, trattata nel Segreto, ha posto più volte nei suoi discorsi il messaggio di Fatima. In uno di questi, il 13 maggio 1991, Giovanni Paolo II faceva riferimento alla serie di eventi avvenuti nell’est per sottolineare la portata profetica del messaggio cristiano di cui Fatima faceva eco.

“Col cuore profondamente commosso e stupito dinanzi al piano creatore e salvifico di Dio per realizzare la pienezza a cui Egli ci ha chiamato, io, pellegrino con voi di questa Nuova Gerusalemme, vi esorto, cari fratelli e sorelle, ad accogliere la grazia e l’appello che in questo luogo si avverte in modo più tangibile e penetrante, allo scopo di adattare i nostri cammini a quelli di Dio (...) In questi uomini del XX secolo, si sono manifestate con uguale intensità sia la sua capacità di soggiogare la terra, sia la sua libertà di trasgredire al comandamento di Dio e di negarlo, come eredità del suo peccato. L’eredità del peccato si palesa come una folle aspirazione a costruire il mondo - un mondo creato dall’uomo - “come se Dio non esistesse”. È anche come se non esistesse quella Croce sul Golgota, in cui “Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello” (Sequenza pasquale), per dimostrare che l’amore è più potente della morte e che la gloria di Dio è l’uomo vivente”.

Più recentemente, in linea con i suoi predecessori, Francesco conferma l’inammissibilità



della teoria della guerra giusta di fronte al potere delle nuove armi, che condanna apertamente.

“Il mondo, la politica, la pubblica opinione rischiano di assuefarsi al male della guerra, come naturale compagna della storia dei popoli; ma i dolori della guerra sono aggravati anche dalla pandemia del Coronavirus e dalla impossibilità, in molti Paesi, di accedere alle cure necessarie”.

Il tema trattato nell’enciclica *Fratelli Tutti*, nei paragrafi dal 256 al 262 del settimo capitolo dedicato ai percorsi di pace per un nuovo incontro, il Papa afferma che la guerra è la negazione di tutti i diritti ed una drammatica aggressione all’ambiente.

“Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, riferisce Francesco, occorre proseguire senza stancarsi nell’impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli (257). [...] non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile ‘guerra giusta’. Mai più la guerra! (258) [...] l’obiettivo finale dell’eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario (262)”.



“Fatima è come una scuola dove impariamo l’amore incondizionato di Dio” e il Santuario “un’avanguardia per la costruzione della pace”

Il Cardinale José Tolentino Mendonça è stato ospite del podcast #fatimanoseculoXXI di giugno. L'Archivista e Bibliotecario della Santa Sede parla del significato del pellegrinaggio, della necessità che il mondo ha di conversione e dell'attualità dei “tre indirizzi” che Fatima propone all'umanità contemporanea: “conversione, penitenza e preghiera”. Carmo Rodeia

#FÁTIMA
NO SÉCULO XXI

Cardeal D. José
Tolentino Mendonça



Il santuario dove comincia? È la domanda che si pone il Cardinale José Tolentino Mendonça e risponde, senza alcun dubbio, che “comincia nel cuore di ciascuno”. E dove comincia Fatima? “Molto prima di Fatima e Fatima finisce molto dopo Fatima”, risponde il Cardinale della Curia Romana che ha presieduto il Pellegrinaggio Internazionale Anniversario di maggio, che quest’anno ha ritrovato la presenza dei pellegrini, anche se in modo molto restrittivo.

“Quando il pellegrino comincia a venire a Fatima, la sua vita è già un santuario perché la nostra vita è un luogo sacro. Allora, lontano da Fatima, siamo già dentro, sempre più dentro, ed è importante che il Santuario abbia questa capacità di espansione; non è solo questo luogo, ma un luogo che risuona, risuona chiamando, invitando e risuona dando un dono, una parola, un’esperienza che poi il pellegrino porta nella sua vita”, afferma.

“Questa è la sua grande funzione: portare ciascuno a riconoscere che la propria vita è sacra e che, riconoscere questo cambia quello che siamo, ci converte e per questo ci fa camminare”, spiega, sottolineando la “consolazione” che scaturisce da questo luogo: “qui veniamo a bere alla fonte, ma poi il sapore di quest’acqua nuova, che qui beviamo, ci illumina per molto tempo, dopo aver salutato il segnale topografico che dice Fatima”.

“Nei pellegrinaggi a piedi scopriamo il valore del cammino che è un sacramentale; un segno di Dio” evidenzia sottolineando la disponibilità dei sensi di ogni pellegrino in un impegno “totale e unico” per placare “i desideri e le sete” del cuore.

“Il grande pellegrinaggio è sempre interiore. Un pellegrino cammina nello spazio per imparare a camminare dentro di sé. E quando non possiamo camminare nella geografia del mondo, dobbiamo farlo nella nostra geografia interiore e il cuore

umano è una grande strada”, afferma.

In questa intervista, disponibile su www.fatima.pt/podcast e sulle piattaforme iTunes e Spotify, il Cardinale poeta, una delle figure più prestigiose della Chiesa portoghese, riflette sull’importanza del messaggio di Fatima per l’umanità, in questo secondo secolo di Fatima.

“Oggi noi viviamo un momento raro della storia; è un momento di transizione epocale. Penso che la pandemia ci abbia spinto nel futuro, collocandoci già in un momento differente, in un altro momento storico. E in ogni momento storico noi abbiamo bisogno di una ricostruzione spirituale, di una riscoperta e questo sfida il ruolo di Fatima nel futuro. Confido molto nel ruolo di Fatima perché questo potenziale e forza di speranza, che si vive a Fatima, ci aiuterà a ritrovare noi stessi e alla comprensione più profonda e spirituale di quelle che sono le priorità del nostro tempo”, insiste nel nominare le grandi priorità di questa “umanità ferita”.

“Le priorità hanno a che vedere con la qualificazione della vita umana. ‘Uomini, siate uomini’... Il grido che San Paolo VI e poi in altro modo, adottandolo come proprio, di Papa Giovanni Paolo II, e che ora accompagna la testimonianza di Papa Francesco, è che è necessario stimare la nostra umanità, qualificandola integralmente” avverte il Cardinale riferendosi all’importanza della dimensione spirituale.

Ma Maria è anche la Regina del Mondo e della Pace, ricorda.

“Il messaggio di Fatima è un messaggio universale; lo è perché qui si presenta un Dio che viene a parlare di misericordia, che si presenta con il cuore tra le mani parlando agli uomini».

“I santuari sono luoghi dove impariamo cosa significa una cultura della pace, perché il nostro cuore si trasforma. Le armi da guerra sono trasformate in aratri. Questa è la funzione del Santuario: una pacificazione del cuore umano che poi ha un riflesso nelle nostre società. Per questo il Santuario è un’avanguardia nella costruzione della pace” sottolinea.

L'ecologia integrale e il messaggio di Fatima: un cammino verso la pace

Nell'anno in cui viene lanciata la Piattaforma Laudato Si, e in cui ricorre il sesto anniversario dell'enciclica verde, guardiamo verso il messaggio di Fatima partendo dal rapporto tra Ecologia e Pace. / Carmo Rodeia

Nel messaggio di Fatima c'è "un potenziale di intelligenza ecologica" affermava Isabel Varanda, professoressa della Università Cattolica Portoghese, nella quinta sessione della Simposio Teologico Pastorale del 2018 riflettendo sull'Imperativo della Pace come Ecologia Integrale.

A riguardo del tema l'investigatrice affermava che la Pace e l'Ecologia "sono concetti inseparabili" fin dall'inizio perché la Pace non si sintetizza nell'assenza della guerra e con la pace umana, né l'Ecologia si esaurisce in una prospettiva ambientale, aggiungendo che "la Pace non è possibile senza una giusta Ecologia e l'equilibrio ecologico integrale si sintetizza e culmina nella Pace come giustizia per tutte le creature e Pace con il Creatore". E concludeva: "esiste un legame intimo tra giustizia, pace e creazione. Pace integrale, giustizia integrale ed ecologia integrale".

Per più di cento anni, i documenti della Chiesa e altri a cui la Chiesa unì la sua voce - attraverso pronunciamenti pontifici tra i quali risaltano il discorso di Papa Paolo VI alle Nazioni Unite; i messaggi papali per la Giornata Mondiale della Pace, tra il 1968 e il 2021; la Carta della Terra e, più recentemente, l'enciclica *Laudato Si* - manifestano l'ispirazione di una 'ecologia integrale' fondata, tra altri, su valori come la non violenza e la pace.

In modo inequivocabile Papa Francesco afferma nel numero 92 della detta enciclica: "non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». [70] Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto".

Essendo la Pace uno degli assi centrali del messaggio di Fatima è quasi immediato l'esercizio della relazione tra Fatima, Pace ed Ecologia.

Nelle sei apparizioni della Madonna, nella Cova da Iria, il tema della guerra e della pace è abbondantemente riportato, così come que-

sto imperativo categorico della necessità della conversione: la pace del cuore, la pace con il fratello, la pace con la creazione e la pace con il Creatore.

Come ci ricorda lo stesso Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si* nel numero 225: "parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune".

Papa Benedetto XVI nel messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace del 2010, anno in cui visitò Fatima e lasciò orientamenti per la commemorazione del Centenario delle Apparizioni, affermò "se volete coltivare la pace preservate la creazione".

Potrebbe essere una delle possibili chiavi di lettura del Messaggio in questo inizio del secolo XXI. L'ecologia umana proposta già da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus Annus* (1991) e che ora è considerata come prima grande enciclica verde della Chiesa Cattolica inviterà ad uno studio più duraturo del Messaggio, che non si chiude in se stesso ne termina con la rivelazione di un segreto.

Tornando a Isabel Varanda: "l'importanza maggiore delle Memorie di Suor Lucia non si esaurisce nel fatto di essere testimonianza viva dell'avvenimento passato e celebrato. Queste guardano maggiormente al futuro che al passato; sono per la memoria futura e questa memoria futura, un secolo dopo sollecita concretamente all'estensione semantica del messaggio della Pace". "Avere cura della pace è avere cura dell'ecologia integrale. Aver cura della pace è l'esortazione che dall'alto arriva ai Pastorelli Francesco, Giacinta e Lucia e attraverso loro al mondo intero: perché tutti si salvino fino a chiudere l'Inferno; la salvezza, nel senso dell'espressione greca *soteria* come pienezza della vita di tutte le creature; *soteria* come salvezza ecologica integrale. Per la salvezza di tutti e per vincere l'Inferno, i pastorelli danno la loro vita. (...) Questo è lo scopo imperativo del messaggio di Fatima: pace con giustizia per tutta la creazione, poiché non c'è pace giusta senza l'integrità della creazione", conclude Isabel Varanda nell'articolo "Fatima: l'Imperativo della Pace come Ecologia Integrale".



L'attualità del Messaggio di Fatima e l'importanza del Santuario in questo tempo di pandemia evidenziati nel pellegrinaggio di luglio

Il Pellegrinaggio Internazionale Anniversario, che evoca la terza apparizione, è stato presieduto dal vescovo di Ourense, in Spagna e ha ricordato le vittime della pandemia, in particolare i giovani e le persone vulnerabili. / Carmo Rodeia



Il Vescovo di Ourense, in Spagna, Mons. José Montanet, ha osservato che il Santuario di Fatima acquisisce, nell'attuale situazione di pandemia, "un significato speciale", per il silenzio che offre a chi è alla ricerca del raccoglimento.

Secondo il presule spagnolo, che ha presieduto il Pellegrinaggio Internazionale Anniversario di luglio alla Cova da Iria, a cui si sono iscritti 12 gruppi (Spagna, Italia, Polonia, Venezuela, Croazia e Francia), "è molto difficile ascoltare Dio nella concitazione e nelle feste" con molta gente, al contrario il Santuario di Fatima è un luogo privilegiato per raggiungere tale obiettivo.

Mons. José Montanet, che dal marzo 2020 è presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia della Conferenza Episcopale spagnola, ha affermato anche, nell'omelia della messa del giorno 13, che "dobbiamo prendere sul serio la spiritualità di Fatima che ha alcune connotazioni molto belle: la con-

fessione e la comunione riparatrice dei primi sabati, la preghiera per la conversione e per la pace".

L'invito alla preghiera lasciato dalla Vergine ai tre pastorelli "è reale e urgente" - ha ancora affermato il vescovo di Ourense - di fronte alla sofferenza e alla guerra che tante persone si trovano oggi a dover affrontare.

A partire dal racconto della terza apparizione, secondo la quale la Madonna chiese ai veggenti di tornare qui tutti i giorni 13 e di pregare il rosario per la pace e per la fine della guerra, Mons. José Leonardo Montanet ha sottolineato che "non esiste una richiesta più reale e urgente. Continuiamo a vivere esperienze di desolazione e di guerra". E ha esemplificato: "Vi siete mai chiesti quanti bambini sono morti nel grembo materno in Europa? Sapete quanti suicidi sono avvenuti nei nostri paesi di giovani, che hanno cercato la propria morte perché per loro la vita aveva perso significato? E le famiglie, le scuole, le nostre fa-

coltà dove si predicano ideologie che presto o tardi uccidono la fede nella vita delle giovani generazioni?", ha chiesto il presule galiziano, sottolineando l'invito alla preghiera, che trova in questo Santuario "un luogo privilegiato". Il vescovo di Ourense, particolarmente legato a Fatima, come ha confessato la sera del 12, ha invitato i cristiani ad essere "testimoni della speranza e della vita", la cui difesa va fatta perché ha "significato e deve essere rispettata e amata". "E' un obbligo della Chiesa difendere sempre la vita umana", ha affermato il vescovo, esprimendo il desiderio che "i dolori e le tribolazioni che il mondo intero soffre in questo tempo di pandemia non facciano perdere la speranza" ai fedeli cattolici.

Il pellegrinaggio di luglio richiama il tema dell'intero anno pastorale - "Lodate il Signore, che solleva i deboli" -, con "una speciale intenzione per coloro che soffrono in questo momento di tribolazione derivante dalla pandemia".



Messaggio d'affetto per il Papa

Al termine delle celebrazioni, il vescovo di Leiria-Fatima, il cardinale Antonio Marto, ha rivolto un "pensiero particolare" di "rapida convalescenza" a Papa Francesco, che in quel momento si trovava in ospedale, per ristabilirsi da un intervento chirurgico: "Inviando voti di una rapida convalescenza e che la Madonna di Fatima e i Santi Pastorelli continuino a benedirlo con il dono della salute e nell'esercizio del suo ministero", ha detto Mons. Antonio Marto, all'Altare della Spianata di Preghiera.

Panama celebra la posa della prima pietra della replica della Cappellina delle Apparizioni

Il 13 maggio è stato sottolineato in modo simbolico con un momento celebrativo. / Cátia Filipe



La prima pietra di quella che sarà la quinta replica della Cappellina delle Apparizioni della Vergine di Fatima nel mondo, è stata posta il 13 maggio 2021, in un campo adiacente alla sede della Conferenza Episcopale di Panama.

Con questo spazio, saranno cinque le strutture nel mondo - Stati Uniti, Brasile, Porto Rico, Filippine e ora Panama - somiglianti alla Cappellina - di cui l'originale si trova nel luogo esatto in cui la Vergine Maria apparve a Fatima, nel 1917.

Sua Eminenza José Domingo Ulloa Mendieta, Arcivescovo di Panama, ha presieduto la cerimonia della posa della prima pietra, accompagnato dal Nunzio Apostolico della Santa Sede a Panama, Mons. Luciano Russo, e dall'Ambasciatore del Portogallo a Panama, Gonçalo Teles Gómez.

“Questo è un momento speciale, di grande gioia e benedizione per la Chiesa Arcidiocesana; è un sogno che si avvera”, ha sottolineato Mons. José Domingo Ulloa Mendieta.

Pochi istanti prima di porre la prima pietra in una terra benedetta, Mons. Ulloa ha colto l'occasione per collocare nello stesso luogo una piccola statua della Vergine di Fatima e un quadro di San Giuseppe, affinché “quei due santi che l'hanno molto amato e si sono presi cura di Nostro Signore, accompagnino la costruzione di questa Cappellina e le persone che qui si recheranno in pelle-

grinaggio alla ricerca della pace”.

L'ambasciatore del Portogallo a Panama, Gonçalo Teles Gómez, ha riferito che per il governo portoghese è un onore che Panama sia il quinto luogo al mondo dove viene costruita una replica della Cappellina, perché “la fede delle persone qui è immensa e amano molto la Vergine”.

“Qui tutti i fratelli dell'America Latina - ha sottolineato l'ambasciatore - potranno venire in pellegrinaggio, in preparazione ad un successivo viaggio a Fatima, o a Lisbona, ora che si avvicina la Giornata Mondiale della Gioventù nel nostro Paese”.

Il presidente dell'Apostolato Mondiale di Fatima a Panama, Tomás Vásquez Polo, ha spiegato che questa area sarà un luogo di pellegrinaggio, di silenzio, senza accesso ai veicoli a motore, il che implicherà che le

persone arriveranno a piedi. Saranno installati marciapiedi e giardini per permettere ai visitatori il raccoglimento e ponti che serviranno per il passaggio alla strada principale.

Nel 2017, una delle 13 Statue della Vergine Pellegrina della Madonna di Fatima è stata a Panama, in un percorso che ha attraversato diverse diocesi. Dal 23 al 27 gennaio 2019, la Statua Pellegrina n°1 è stata presente alla Giornata Mondiale della Gioventù a Panama. Durante la visita della Statua Pellegrina n°2, nell'anno del Centenario delle Apparizioni, l'Arcivescovo di Panama, Mons. José Domingo Ulloa, aveva affidato la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) 2019 a Panama, alla Vergine di Fatima. Il programma prevedeva momenti celebrativi, visite ad un ospedale e ad un carcere, incontri con il clero e con Papa Francesco.



Sua Eminenza il Cardinale José Tolentino Mendonça sostiene un “nuovo inizio” per l’umanità partendo dal messaggio di Fatima

Il Cardinale presenta l’amore come il “più vero, profetico e necessario modo per uscire dal confinamento”. / Carmo Rodeia

Il Cardinale portoghese José Tolentino Mendonça, presidente del pellegrinaggio internazionale anniversario di maggio, ha affermato nell’omelia della messa del giorno 13 che il mondo ha bisogno di un “nuovo inizio”, nel dopo pandemia, per trasformare “la crisi in opportunità” e “la calamità in speranza”. “L’amore è la più vera, la più profetica, indispensabile uscita dal confinamento”. Ha riferito il presidente del pellegrinaggio internazionale di maggio, nell’omelia della messa che ha riunito 7500 pellegrini nella Spianata di Preghiera della Cova da Iria.

Il Cardinale Tolentino Mendonça ha riferito che la fede trasforma l’esperienza della crisi in una “occasione per rilanciare la vita”: “Guardando la croce potremmo pensare che Gesù era brutalmente confinato, E lo era. Ma la vera uscita dal confinamento è quella che l’amore opera in noi”.

Il collaboratore di Papa Francesco ha evocato l’esperienza di sofferenza di Gesù, che “insegna a trasformare le crisi in laboratori di speranza”.

Il Cardinale José Tolentino Mendonça ha sostenuto la necessità di un “rilancio spirituale” per il dopo pandemia, che oltrepassi la “espressione materiale della vita”. “Non c’è dubbio che sia urgente garantire il pane, e questo lavoro esigente – fondamentalmente della ricostruzione economica – deve unire e mobilitare le nostre società. Ma le nostre società hanno bisogno anche di un rilancio spirituale. Senza il pane non viviamo, ma non viviamo solo di pane”, ha affermato.

Il Cardinale e poeta portoghese ha considerato che il mondo affronta “un’immensa

sfida per rinascere”, a causa della crisi provocata dal COVID-19. “Non basta tornare a come eravamo prima; è necessario diventare migliori. È necessario un supplemento d’anima. È necessario che il nostro cuore esca dal confinamento”, ha sostenuto.

L’archivista e bibliotecario della Santa Sede ha invitato tutti ad un “bilancio interiore” sugli stili di vita e modelli di sviluppo, trasformandoli per generare “una vera e creativa accoglienza della vita”. “Non abbiamo dubbi: la ricostruzione dopo la pandemia dipende dal modo con cui consideriamo la fraternità”, ha evidenziato, citando il pensiero di Papa Francesco.

Il Cardinale, che è giunto a questo pellegrinaggio a piedi, come pellegrino di Fatima, dopo aver percorso alcuni chilometri con le Equipas de Nossa Senhora, che assiste, ha affermato che è necessario vedere oltre le “tante lacrime, domande e promesse”.

“A Fatima noi pellegrini arriviamo sempre con le mani vuote. Ma da Fatima portiamo, risvegliato dentro di noi, un sogno. Fatima insegna, così, come si illumina il mondo che è allo scuro. Sia il piccolo mondo del nostro cuore, sia il cuore del vasto mondo”, ha osservato. “Grazie, Vergine Maria, perché rendi questo luogo una leva per l’umanità.

Un laboratorio senza porte né muri, sempre aperto alla speranza! In te, lodiamo il Signore che ci risolve da tutte le debolezze”, ha evidenziato.

Già nella notte precedente, il Cardinale José Tolentino Mendonça aveva sot-

tolineato che questa pandemia, segnata dal lutto e dalla morte, dovrebbe essere un’opportunità per rendere le persone migliori affinché la sofferenza non sia stata vana. “La turbolenza della pandemia ci anche colti alla sprovvista e ci ha aiutato ad identificare l’essenziale con più chiarezza”, ha indicato, sottolineando le domande che sono nate nel cuore umano e che “possono diventare un trampolino per il futuro”.

Sua Eminenza José Tolentino Mendonça ha rafforzato l’invito a “consolare, curare e ricostruire” l’umanità, nel dopo pandemia, con uno sguardo di speranza. “Abbiamo bisogno della speranza per trasformare gli ostacoli in percorsi e i percorsi in nuove opportunità. Abbiamo bisogno della speranza per unirci maggiormente, per costruire società eticamente qualificate, società che concretizzino la giustizia sociale e la fraternanza tra tutti gli uomini”, ha concluso.

Memoria di San Giovanni Paolo II

In questa celebrazione è stata evocata la memoria di San Giovanni Paolo II, vittima di un attentato in Piazza San Pietro il 13 maggio 1981. È stata ricordata anche l’incoronazione della Statua che si venera nella Cappellina delle Apparizioni, il 13 maggio 1946. In questa celebrazione è stato reintegrato il momento della Parola all’Ammalato.



Nei due giorni del pellegrinaggio la Spianata di Preghiera del Santuario di Fatima ha raggiunto la capienza massima stabilita oltre un’ora prima dell’inizio delle celebrazioni.

Le apparizioni sono “l’espressione di un segno di Dio per l’umanità”

Il Nunzio Apostolico in Portogallo evidenzia il ruolo di Fatima nella costruzione della storia della salvezza e promuove la devozione al Cuore Immacolato di Maria. / Carmo Rodeia e Diogo Alves

Le apparizioni di Maria, in diversi paesi e continenti, come a Fatima 104 anni fa, esprimono l'interesse di Dio verso l'umanità, ha affermato il Nunzio Apostolico in Portogallo, Mons. Ivo Scapolo, nell'omelia della Messa del pellegrinaggio internazionale anniversario di giugno, che ha presieduto per la prima volta.

Riferendosi al ruolo di Maria come messaggera e collaboratrice di Dio, ha affermato che “Lei, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, continua a collaborare per aiutarci a compiere nella storia dell'umanità la missione che suo Figlio Gesù ha lasciato ai suoi Apostoli, di annunciare il Vangelo e di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È nel segno di questo grande piano di Salvezza che Dio volle che la Vergine Maria intervenisse molte volte nella storia della Chiesa”.

“Come Madre della Chiesa, Lei ci ama e si prende cura di noi; per questo, Lei viene al nostro incontro per indicarci il cammino di conversione da seguire e gli strumenti da utilizzare per essere degni, un giorno, di entrare nelle Casa di Dio Padre”, ha spiegato Mons. Ivo Scapolo.

“Le apparizioni della Vergine Maria qui a Fatima, 104 anni fa, fanno parte di questa missione che Maria sta realizzando, chiedendo anche la nostra collaborazione. Come chiese ai tre pastorelli, Lucia, Francesco e Giacinta, che collaborassero per la salvezza delle anime, soprattutto per la conversione dei peccatori, così anche oggi ci chiede la stessa collaborazione”, ha sottolineato il prelado che rappresenta il Papa in Portogallo dal 2019.

Nella seconda omelia che ha proferito a Fatima, il rappresentante della Santa Sede ha sottolineato il ruolo dei Pastorelli, chiamati a collaborare in questo piano di Dio. “Possiamo dire che i tre Pastorelli sono come il seme di senape. Nonostante la loro fragilità e piccolezza, nonostante le tante minacce, incomprensioni, difficoltà ed ostacoli, grazie all'opera dello Spirito e dell'aiuto materno della Vergine Maria, furono all'origine della realtà di questo Santuario di Fatima dove tanta gente, come in questo momento, viene a rifugiarsi alla sua ombra, cercando consolazione, forza, grazie per sé e per i propri cari”, ha affermato.

Il Nunzio ha ricordato, ancora, tutti co-

loro che accorrono al Santuario alla ricerca di “consolazione”, di “conforto” e di “speranza”, incoraggiando, per la seconda volta i pellegrini di Fatima a vivere la devozione al Cuore Immacolato di Maria, del quale la Serva di Dio Lucia de Jesus fu un'instancabile promotrice. “Sappiamo che fu una missione che Suor Lucia realizzò con molta intensità, fedeltà e perseveranza, trovando un importante sostegno da parte di vari Papi”, ha rafforzato il rappresentante diplomatico della Santa Sede, nell'omelia della celebrazione della Parola, che si è svolta sull'altare della spianata di preghiera nella notte della Veglia.

L'Arcivescovo italiano ha contestualizzato, partendo dalla quarta memoria di Suor Lucia de Jesus, scritta nel 1941, uno degli elementi che caratterizzò la seconda apparizione della Madonna, il 13 giugno 1917: la richiesta rivolta alla Vergine Maria di portare i tre pastorelli “in Cielo”, alla quale la Madonna rispose: “Giacinta e Francesco, li porto fra poco, ma tu resti qui ancora qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farMi conoscere e amare”.

Monsignor Ivo Scapolo ha ricordato che Papa Pio XII “estese a tutta la Chiesa” la memoria liturgica del Cuore Immacolato di Maria, nel 1942, stabilendo che si dovesse celebrare il giorno seguente alla Solennità del Sacro Cuore di Gesù; e Papa San Giovanni Paolo II elevò la memoria liturgia ad obbligatoria, “per darle maggiore importanza”.

In questo contesto ha aggiunto che vari Papi effettuarono la “consacrazione della Chiesa e di tutta l'umanità al Cuore Immacolato di Maria”, in comunione con i vescovi di tutto il mondo, rispondendo alle richieste dei Suor Lucia.

In questa “notte speciale”, l'Arcivescovo ha invitato i pellegrini a compiere alcuni passi dell'Atto di Affidamento alla Madonna di Fatima che San Giovanni Paolo II realizzò davanti alla Statua della Vergine di Fatima, nel 1984, in Piazza San Pietro, nel contesto dell'Anno Giubilare della Redenzione. “La potenza di questa consacrazione dura per tutti i tempi e abbraccia tutti gli uomini, i popoli e le nazioni, e supera ogni male, che lo spirito delle tenebre è capace di ridestare nel cuore dell'Uomo e nella sua storia e che, di fatto, ha ridestato nei nostri tempi”, dichiarò.



Il Santuario come 'scuola di santità': dalla vocazione alla missione

Il Simposio, centrato sulla vita e la santità di Santa Giacinta Marto, è stato caratterizzato da dibattiti e riflessioni sul modo di essere e di vivere la santità a partire dal luogo, l'evento e il messaggio di Fatima, nell'epoca contemporanea. / Carmo Rodeia e Cátia Filipe

Il Simposio Teologico-Pastorale "Fatima oggi: pensare alla santità", centrato sulla vita e la spiritualità di Santa Giacinta Marto, la prima bambina non martire che la Chiesa ha canonizzato, in occasione del centenario della sua morte, si è concluso con un chiaro appello del Cardinale Antonio Marto perché il Santuario sia "una scuola di santità". "Questo Simposio è stato un grande contributo affinché il nostro Santuario sia, e continui ad essere, una scuola di santità per il nostro tempo, per la nostra gente, specialmente la più semplice e umile, come lo è la stragrande maggioranza dei pellegrini", ha affermato il Vescovo di Leiria-Fatima, al termine di tre giorni di conferenze e dibattiti.

"Mostrare la via di come possiamo vivere la santità nella nostra quotidianità, nella nostra vita concreta, è la vera riforma fondamentale della Chiesa", ha affermato il cardinale portoghese. "Questa è la grande sfida della santità della Chiesa, e questi giorni hanno dimostrato che la spiritualità di Fatima continua ad essere valida e ad interpellare questo nostro XXI secolo, dandoci le chiavi di lettura di questa sfida concreta", ha sottolineato.

La santità genera "speranza e senso della vita"

Già nella sessione di apertura il Vescovo di Leiria-Fatima aveva ravvisato che la santità è "generatrice di significato e di speranza".

Nell'intervento 'Parlare della santità oggi e all'oggi, partendo da Fatima', ha evidenziato che molti dei santi, in particolare i primi due di questo luogo, hanno imparato a trovare Dio in un mondo avverso, messo di fronte ad una guerra e alla minaccia di persecuzioni alla Chiesa.

"Confinare Dio nella religione e nella Chiesa è una tentazione forte di fronte al mondo difficile, contraddittorio, globale e nella crisi globale in cui ci tocca vivere, ma i grandi santi hanno amato il mondo del loro tempo in crisi", ha detto il Cardinale Marto.

Ricordando Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Rallegratevi ed esultate*, uno dei documenti più citati nei tre giorni di dibattito, il Cardinale Marto ha affermato che, "nella prospettiva cristiana, la santità mostra una straordinaria forza umanizzante e una grande offerta di senso e di speranza", avvertendo che non si può parlare di santità "solo come patrimonio del passato", perché "il futuro della Chiesa è anche storia di santità".

"La santità di Giacinta e Francesco è un esempio ed un appello per tutta la Chiesa; ognuno ha il proprio profilo spirituale nel cammino di santità: Francesco era più dedito alla preghiera e alla contemplazione e Giacinta viveva maggiormente la compassione dell'offerta a favore dell'umanità", ha affermato il Cardinale Antonio Marto.

Nella riflessione, il Vescovo diocesano ha sottolineato che, nel santuario mariano della Cova da Iria, la santità dei due pastorelli "è ispiratrice, memoria preziosa da non perdere di vista, ma da rendere sempre viva e attuale".

Il Messaggio di Fatima esorta alla santità

Intervenendo alla sessione di apertura, il Rettore del Santuario di Fatima ha considerato che "pensare alla santità partendo da Fatima ha senso perché è scuola di santità, sia nel messaggio, dell'Angelo e della Madonna, sia nei suoi protagonisti, vale a dire nei Santi Francesco e Giacinta". Presenta, inoltre, "percorsi ed esorta alla santità", poiché i Santi Francesco e Giacinta Marto sono "volti concreti di quella santità" e attraverso loro la santità "acquista un volto familiare, vicino e, soprattutto, desiderabile e possibile".

Per il presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore del Simposio, Marco Daniel Duarte, "pensare la santità è osare", sia nel contesto del pensiero e dell'esperienza umana, sia nello stesso contesto ecclesiale, e "viverla sarà la più felice di tutte le responsabilità".

"Nel corso di duemila anni di Cristianesimo, l'espressione della santità è sempre stata usata per definire la stessa comunità cristiana, di ciò che è la sua identità e il suo desiderio", ha affermato Marco Daniel Duarte.

Il Simposio Teologico Pastorale ha visto

gli interventi, tra gli altri, del Cardinale Luis Antonio Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; Monsignor José Ornelas, presidente della CEP – Conferenza Episcopale Portoghese; Crispino Valenziano, del Pontificio Collegio S. Anselmo; Jerónimo Trigo, teologo moralista dell'Università Cattolica Portoghese e Teresa Mesias, della stessa Università.

Il ritorno in presenza e l'esperienza del luogo

Il Rettore del Santuario di Fatima ha riconosciuto che la pandemia "ha condizionato tutta l'azione" dell'Istituzione, "costringendo ad uno sforzo enorme per adattarsi alla nuova realtà". "Comprendiamo che, nonostante tutti i limiti che presenta ancora il momento attuale, è tempo di riprendere alcune delle attività, e il Simposio Teologico Pastorale è stata una di queste iniziative", ha affermato Padre Carlos Cabecinhas. "Nonostante tutte le limitazioni, è tempo di riprendere alcune attività: il Simposio è stata una di queste iniziative, la ripresa degli Incontri in Basilica un'altra. Abbiamo programmato il Corso Estivo e una serie di attività di carattere meditativo che avevamo sospeso l'anno scorso e che quest'anno stiamo già recuperando.

Per il Rettore del Santuario di Fatima, la ripresa delle attività in presenza, come il Simposio Teologico-Pastorale, avviene "con tutte le attenzioni e con la garanzia della sicurezza per i partecipanti", tentando anche di "poter arrivare più lontano, utilizzando i mezzi digitali".

"È uno sforzo per lasciare un segnale che, proprio in questo contesto con tutti i condizionamenti, ci sono passi che possiamo fare responsabilmente; vogliamo farli e li stiamo facendo", ha detto.



Riconciliazione, dialogo e comunione: tre rotte di un destino comune per tutti i battezzati

Il Presidente della Conferenza Episcopale Portoghese, Mons. José Ornelas, ha affermato che una proposta di santità vede la “liberazione” e la creazione di “un mondo nuovo”, e ha domandato se questo atteggiamento porta i cristiani a “vivere in comunità” e ad offrire “i doni all’umanità”.

“La nostra santità si lascia guidare dallo Spirito, dal vivere in comunità e portando questi doni a tutta l’umanità?”, ha chiesto il Vescovo di Setúbal e presidente della Conferenza Episcopale Portoghese, durante una conferenza che ha tenuto a Fatima, “La santità come riconciliazione: ricreare il mondo ferito”.

Il Vescovo di Setúbal ha esordito riferendosi alla necessità di “chiarire” il concetto di santità e stabilendo una differenza tra la santità presentata nell’Antico e nel Nuovo Testamento. “Parlare di santità nel senso della riconciliazione è già un’opzione fatta. Santità e riconciliazione sono concetti che possono sembrare distanti: santità significa separazione, differenziato, discontinuo, e riconciliazione significa riunire, riconsiderare, dialogare, ritrovare”, spiega.

Tornando alla Bibbia, il Vescovo di Setúbal ha indicato che l’annuncio del Vangelo è una “vera santità”, perché punta ad una “riconciliazione dei popoli”. “È un appello ad accogliere l’amore totale di Dio, in uno spirito che trasforma, che invita a uno stile di vita, ad una attitudine. La santità non è una difesa, ‘non fare questo o quello’. No. Santo è chi opera e agisce per misericordia, tenerezza e agisce anzitutto unendosi alla Chiesa. Nonostante la differenza delle origini di ciascuno, la santità unisce tutti”, sottolinea.

Monsignor José Ornelas ha proposto alcuni quadri biblici per parlare di santità e ha riferito che guardando i gesti di Gesù “si impara ad essere santi”.

Il prelado ha evidenziato che la santità “non è un modo di essere statico e autoreferenziale”, ma si esprime “in una costante dinamica e comunicazione” dentro e fuori la Chiesa e, ha chiarito, “è dinamico nella ricerca del volto santo di Dio, senza il quale la Chiesa e la vita di alcuno dei suoi membri non ha né verità né consistenza; dinamico nella costruzione e riconciliazione della comunione fraterna resa possibile dallo Spirito; dinamico nell’annuncio del Vangelo, attraverso i segni della cura per i più bisognosi”.

“Collocare la persona, che ha bisogno di essere curata, al centro è la nuova logica di una santità che va incontro all’essere umano”, ha detto il presidente della CEP agli oltre 350 partecipanti che, in presenza e digitalmente, han-



no seguito il suo intervento.

Il prelado, che appartiene alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, di cui è stato Superiore Generale dal 2003 al 2015, ha ricordato che “l’autorità e la forza della santità sono evidenti nella parola e nell’azione di Gesù” e, pertanto, tutti i battezzati sono invitati, liberamente, ad imitarLo, soprattutto nella resistenza contro il male.

“A Fatima, i pellegrini sono invitati ogni giorno ad accendere una luce di speranza, a rinnovare la loro coscienza battesimale e ad assumere la bellezza della loro filiazione divina [...]. La liturgia del Santuario deve offrire la possibilità di lasciarsi avvolgere nella luce del Vangelo che qui risplende”

JOAQUIM GANHÃO
Direttore del Dipartimento
Liturgia del Santuario di Fatimaa

“Purtroppo, il processo di violenza in nome di Dio non si limita al tempo di Gesù. Anche i suoi discepoli, nel corso delle generazioni, hanno dimenticato il tempo in cui, come il Maestro, sono stati perseguitati e martirizzati, si sono lasciati trascinare dagli stessi processi violenti e sono diventati persecutori e promotori di esclusione, persecuzione e morte”.

“È molto facile cadere nel vincolo della violenza, figlia della sete di potere e di dominio propri della logica umana del successo e del trionfo, e coinvolgere Dio in questo processo”, ha affermato ancora, sottolineando che “la vio-

lenza nei processi umani è sempre segno della mancanza della presenza di Dio o precisamente contraria al disegno di Dio”. Per questo, ha concluso, “deve suonare sempre come la peggiore delle bestemmie parlare di guerra santa, di santa inquisizione e di mostri sacri di questo genere”. “Manipolare, escludere, sfruttare e uccidere non può essere fatto in nome di Dio, che Gesù è venuto a rivelare come Padre”. “Essere santo significa unirsi al cammino umano di Gesù, unito al progetto del Padre, e fare della propria vita un dono al servizio della trasformazione e della riconciliazione nel mondo”, ha concluso.

La Santità è un cammino

La santità non è un’idea “astratta o filosofica”, ma anzitutto un cammino che deve essere intrapreso da tutta la Chiesa, consapevole di essere anche lei una peccatrice, ha affermato il Cardinale Luis Antonio Tagle. “Le notizie sugli abusi all’interno della Chiesa contro persone vulnerabili come i bambini, i problemi finanziari, persino i conflitti interni alla Chiesa, collocano la sua santità in discussione”, ha affermato il prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, durante la sua riflessione ‘Crisi di santità: il dramma del peccato nella Chiesa’.

Il responsabile filippino ha affermato che i cristiani “devono essere i primi, i più prossimi e i più disponibili ad ascoltare, condurre e portare gli altri alla speranza di Dio”. “Non possiamo sperare di essere come Dio; solo Lui è veramente libero dal peccato, ma abbiamo la responsabilità di portare la sua giustizia, la sua misericordia e il suo amore agli altri”, ha aggiunto.

“Anche se feriti, i cristiani devono essere i primi, i più prossimi e i più disponibili ad ascoltare, condurre e portare la speranza di Dio agli altri”, ha affermato il Cardinale, sottolineando che “è questo ciò che ci rende santi”. “La chiamata alla santità ci giunge oggi in situazioni di rottura come la tratta di esseri umani, la schiavitù, lo sfruttamento delle persone. Parte della nostra santità è guardare questi segni orribili di peccato che percorrono l’umanità ed essere il volto di Dio per questi fratelli e sorelle”, ha spiegato ancora. “La santità di Dio è la Sua bontà, il Suo amore che è diverso dall’amore e dal potere umano”, ha affermato sottolineando che “la nostra condizione non può contenere la santità di Dio. Il popolo di Dio è chiamato ad essere un segno della santità di Dio”.

“Voi bambini siete le stelle vive della speranza; una speranza che risplende per tutta l’umanità”, ha affermato il Cardinale Antonio Marto

Il Vescovo di Leiria-Fátima ha presieduto una celebrazione simbolica alla Cappellina delle Apparizioni in occasione del pellegrinaggio dei Bambini che, anche quest’anno, non è stato realizzato a causa della pandemia. / Carmo Rodeia



Il Santuario di Fatima ha evidenziato, il 10 giugno, in modo simbolico, il Pellegrinaggio dei Bambini che, a causa della situazione sanitaria, ancora non si sono potuti riunire, specialmente in questo giorno che accoglieva migliaia di bambini e giovani nella Spianata di Preghiera, accompagnati dai propri catechisti e dalle famiglie.

“Se non ci fosse stata la pandemia a quest’ora la nostra spianata sarebbe colma di bambini e di coloro che normalmente li accompagnavano in un ambiente allegro, colorato e di festa” ha ricordato il Cardinale Antonio Marto che ha presieduto la celebrazione alla Cappellina delle Apparizioni.

“La pandemia ci ha obbligato a fare così: voi rappresentate tutti i bambini del catechismo che volevano essere qui. Per questo, salutando voi, saluto tutti i bambini del catechismo, con grande affetto, grande stima e tanta amicizia, perché siate capaci di portare la speranza a tutta l’umanità” ha detto il Vescovo di Leiria-Fátima, rivolgendosi ai 12 bambini, figli dei dipendenti del Santuario di Fatima che hanno partecipato alla celebrazione e deposto ai piedi della Statua della Madonna 12 stelle di speranza, a simboleggiare il desiderio di “maggiore fraternità ed amicizia fra tutti”.

“Piccoli amici e piccole amiche, la Madonna fa conto su di voi per rendere il Portogallo ed il mondo più fraterno e più bello”, ha affermato il Cardinale Antonio Marto.

“La pandemia ha colpito molte persone e ha lasciato molto dolore, molta sofferenza, tristezza, scoraggiamento e sgomento in molte persone e famiglie. Per questo, oggi abbiamo bisogno di trasmettere speranza gli uni agli altri, quella speranza che la Madonna ha trasmesso ai Pastorelli: non ti scoraggiare perché Io non ti lascerò mai. Il Mio Cuore Immacolato, cuore di madre, sarà il tuo rifugio e conforto, che ti condurrà a Dio” ha ricordato il prelado mettendo in evidenza la speranza e la pace come note chiave di un messaggio di cui Fatima è erede.

“Avete portato le stelle della speranza: voi bambini siete queste stelle, stelle vive della speranza; una speranza che deve risplendere nei vostri cuori, nei vostri occhi e nei vostri sorrisi, attraverso la preghiera” ha affermato ancora nella breve allocuzione che ha tenuto.

“Chiediamo alla Madonna che ci liberi da questa piaga che è la pandemia; che ci renda tutti responsabili gli uni per gli altri perché non si torni indietro; che possiamo prenderci cura l’uno dell’altro, soprattutto dei più fragili” ha detto e poi domandato: “vedete? Questo è portare la speranza. La Madonna ci invita a portare questa speranza nella famiglia, a scuola, ai vicini e a chiedere loro che tutti si uniscano in questa speranza, perché sia trasmessa a tutta la gente”.

La celebrazione è terminata con la presentazione di un video con l’inno del pellegrinaggio, cantato da un grande coro virtuale. L’inno “Oh! Que Senhora tão bonita (Oh! Che bella Signora)”, scritto e musicato per questo Pellegrinaggio, è stato cantato da trenta cori infantili, di collegi cattolici e parrocchiali di tutto il paese, che hanno unito le loro voci alla Schola Cantorum Pastorinhos de Fátima.

Il Santuario investe nella creazione di prodotti ufficiali con il sigillo della qualità

Le ultime novità – Incenso Regina e Carbone Liturgico – sono già disponibili nei negozi e nel negozio on-line. / Carmo Rodeia



Il Santuario di Fatima, che si è impegnato nella creazione di una linea di prodotti ufficiali disponibili solo nei suoi negozi - fisici e on-line -, ha appena lanciato sul mercato l'Incenso Ufficiale del Santuario di Fatima – Incenso Regina – e il Carbone Liturgico.

Si tratta di Incenso già usato nelle celebrazioni del Centenario, con una composizione esclusiva per le celebrazioni nella Cova da Iria. Questa composizione è stata perfezionata e, in questo momento, è l'unico Incenso usato in tutte le celebrazioni del Santuario di Fatima.

I successivi miglioramenti derivano dalla collaborazione con un fornitore nazionale, della regione, che ha sviluppato una composizione esclusiva per il Santuario, analizzata, valutata ed approvata internamente.

Anche l'imballaggio, ecologico, è stato realizzato appositamente per il Santuario, in materiale con contrassegni che alludono al suo logo ufficiale, in tre misure: 100g, 250g e 500g. Insieme è stato lanciato anche il Carbone Liturgico, ufficiale, sempre in imballaggio ecologico, con un proprio espositore, in confezioni da 10 e 100 pezzi.

Questi prodotti, che ricercano il connubio tra qualità e sostenibilità ambientale, avran-

no il sigillo di Prodotto Ufficiale e saranno disponibili nei negozi del Santuario, Articoli, Libreria, Paramenti e Online su: www.store.fatima.pt.

Tra i prodotti ufficiali ce ne sono alcuni più specifici per bambini come tazze, borracce; penne, matite; nastri portachiavi (Lanyard), quaderni, astucci e braccialetti, ma anche una linea più generica destinata agli adulti come porta rosari, portamonete o t-shirt.



Una Statua Pellegrina della Madonna di Fatima ha percorso i Centri di Assistenza delle Suore Ospedaliere



“In tempo di pandemia non è possibile, come abitualmente ogni anno, riunirci a Fatima, come Famiglia unita per l’Ospitalità; ma dato che Maria è Madre ed è sempre presente, specialmente in questi giorni di sofferenza e di difficoltà, pensiamo che ci farebbe bene accoglierla nella nostra Casa, venendoci incontro, in visita”, si può leggere in un comunicato inviato dall’Istituzione.

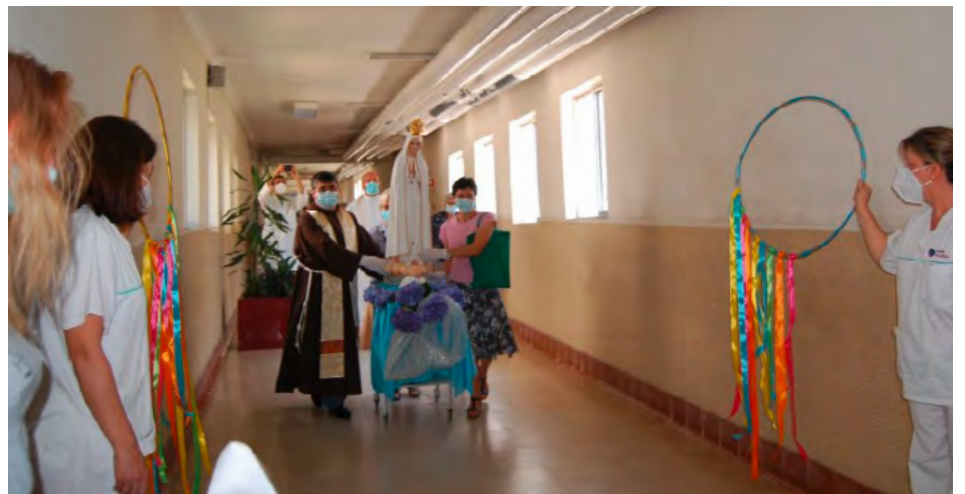
Il Cardinale Manuel Clemente, Patriarca di Lisbona, ha presieduto una celebrazione nella Casa della Salute di Idanha, il 6 luglio, ed ha parlato di questo momento di “gioia”, che è stato l’essere presente a questo periplo.

Come il tema del pellegrinaggio, “Vergine Maria, Madre della Visitazione”, le visite hanno portato “momenti di Celebrazioni belli e compartecipati” con “molta fede,

affetto, devozione, allegria e bellezza”.

Il comunicato informa anche che i centri ospedalieri di Madeira e delle Azzorre,

dell’Angola e del Mozambico hanno condiviso i momenti di celebrazione attraverso i mezzi digitali.



La Statua della Vergine Pellegrina n. 6 ha già ripreso il periplo del Nicaragua

La visita è iniziata nel gennaio 2020. / Miguel Garcia | Collaboratore della Missione di Fatima Nicaragua

Dopo una lunga pausa del Pellegrinaggio della Statua della Vergine Pellegrina Numero 6, dovuto alla Pandemia del Covid-19, è già stato ripreso e ha già visitato 5 diocesi: Jinotega, Matagalpa, Estelí, Leão e Bluefields, una delle più recenti nel paese e la più remota sulla Costa dei Caraibi del Nicaragua.

La Statua della Vergine Pellegrina è accolta con molto affetto dai fedeli di ogni Parrocchia, dove molti fedeli percorrono grandi distanze dalle loro comunità alle Chiese parrocchiali per

venire a venerare la Statua e pregare davanti ad essa.

Il passaggio della Vergine Pellegrina in ogni città, regione e città del Paese sta lasciando una scia di luce e di speranza, e le persone si preparano il meglio possibile per accogliere la Statua, con danze, canti, poesie, celebrazioni e processioni, ed anche se nel mezzo della pandemia, la presenza della Vergine sta portando conforto a tutti i Nicaraguensi.

Il programma prevede poi la visita alle diocesi

di Siuna, Juigalpa, Granada e all’Arcidiocesi di Managua.

Prima dell’interruzione, l’Immagine ha visitato Santuari e Templi di grande rilevanza nazionale, come il Santuario di Salgueiro e la Basilica della nostra Patrona Nazionale, in onore dell’Immacolata Concezione no Velho, Chinandega.

La Statua numero 6 della Vergine Pellegrina di Fatima aveva iniziato il suo viaggio nella Cattedrale Metropolitana di Managua nel gennaio 2020.

La Parrocchia di Aljustrel, Diocesi di Beja, vive intensamente il messaggio di Fatima

/ Tiago Pereira

Lo scorso 4 aprile, Domenica di Pasqua della Risurrezione del Signore, giorno che ha segnato anche il 102° anniversario della morte di San Francesco Marto, dopo la celebrazione eucaristica, il Parroco e Assistente Parrocchiale del Movimento del Messaggio di Fatima di Aljustrel, Padre Luís Macuinja ha presieduto la benedizione delle Immagini dei Santi Pastorelli, Francesco e Giacinta Marto. Le statue sono state offerte alla Cappella di Nostra Signora di Fatima, a Rio de Moinhos, allestita ed attiva in una sala della Scuola Primaria di quella cittadina, uno spazio messo a disposizione dal Comune di Aljustrel, nel 2014.

Dopo la benedizione, è stata intronizzata una Reliquia dei Santi Pastorelli vicino alle loro le immagini. La Reliquia di 2° Grado è un frammento delle bare dei due Santi Portoghesi, ed è stata concessa dalla Fondazione Francesco e Giacinta Marto (già Postulazione della Causa di Canonizzazione). Questa Reliquia, che è stata concessa alla Parrocchia di Aljustrel per la Comunità di Rio de Moinhos, che nel 2015 aveva accolto in questa Cappella l'Immagine Pellegrina della Vergine di Fatima, rafforza ulteriormente i legami esistenti tra Rio de Moinhos e la Cova da Iria.

Dopo questo momento, il Presidente del Movimento del Messaggio di Fatima - Aljustrel, Tiago Pereira, ha spiegato ai presenti cos'era il MMF e i benefici, i diritti e i doveri che ogni messaggero ha, facendo parte di questa grande famiglia che si impegna a vivere e a diffondere il messaggio della Madonna di Fatima. Otto nuovi messaggeri si sono impegnati come membri di questo movimento e coloro che lo avevano già fatto hanno rinnovato il loro impegno, terminando con la consacrazione alla Madonna.

“Il Mese di Maria” è stato vissuto intensamente dalla comunità parrocchiale di Aljustrel

Il giorno 1, giorno di San Giuseppe Lavoratore, Patrono della Diocesi di Beja, e contemporaneamente primo sabato del mese, le celebrazioni sono iniziate con l'Adorazione Eucaristica, la Recita del Rosario e l'Eucaristia presso il Santuario di Nossa Senhora do Castelo. Il giorno seguente, 2 maggio, Festa della Mamma, i parrocchiani hanno offerto fiori alla Madonna prima dell'Eucaristia do-



menicale, e al momento del ringraziamento i bambini e i catechisti hanno reso omaggio alle mamme e alla Madonna, “la nostra Madre del Cielo”, con la recita di poesie e l'offerta di fiori alla Vergine Santissima. Nel pomeriggio del 13 maggio, giorno della Madonna del Rosario di Fatima, è stato recitato il Rosario seguito dall'Eucaristia della Festa della Beata Vergine Maria del Rosario di Fatima, nella Chiesa Parrocchiale di Aljustrel. La sera, davanti alla Cappella della Madonna di Fatima, a Rio de Moinhos, si è svolta la celebrazione della benedizione delle candele e la recita del Rosario, seguendo la Statua della Madonna trasportata su un mezzo dei Vigili del fuoco Volontari di Aljustrel, accompagnati dalla GNR (Guardia National Republicana). Alcuni hanno voluto unirsi a questa processione in auto, per le strade di Rio de Moinhos, del quartiere di São João do Deserto e Aljustrel, che erano state adobbate per il passaggio della Vergine sulla portantina, altri ancora stavano sulle porte, con le candele in mano aspettando questa visione così sublime che ricordava quanto il 13/05/2020, il Cardinale Antonio Marto aveva detto a Fatima, “Oggi sei tu a compiere il cammino che ti allontana; la via del ritorno la compiremo noi, quando supereremo questa minaccia che ce lo impedisce”. La processione è terminata alla Chiesa Parrocchiale, dove il parroco, don Luís Macuinja, ha consacrato le famiglie alla “Signora più brillante del Sole”, che centoquattro anni fa ha visitato il popolo portoghese e di cui ne è la patrona. La sera del 22 maggio si è svolta, nella Chiesa Parrocchiale, la Veglia di

Pentecoste a cui hanno partecipato, in particolare, coloro che si stanno preparando a ricevere il Sacramento della Cresima e tanti altri parrocchiani che hanno atteso la venuta del Paraclito come Maria e gli Apostoli nel Cenacolo. Per chiudere il mese di Maria, il Parroco ha presieduto l'Eucaristia della Festa della Visitazione della Madonna, nella Chiesa Parrocchiale, che è stata preceduta dalla Recita del Rosario, che è stato recitato tutti i giorni, orientato ogni settimana da quattro gruppi per la liturgia e alla domenica dal Movimento del Messaggio di Fatima.



“Fatima è un luogo sicuro e non mancano buoni motivi per tornare” assicura P. Carlos Cabecinhas

Per la prima volta il Workshop Internazionale di Turismo Religioso assume un formato digitale

Cátia Filipe



Il IX Workshop Internazionale di Turismo Religioso promosso dall'Associazione degli Imprenditori di Ourem-Fatima, in collaborazione con il Santuario di Fatima, il Comune di Ourem, il Comune di Guarda, il Turismo del Centro e il Turismo del Portogallo, ha assunto quest'anno un formato digitale.

Nel marzo 2020, l'VIII Workshop Internazionale sul Turismo Religioso ha preceduto di qualche giorno il confinamento imposto dalla pandemia.

Questa IX edizione, “esprime speranza e indica la volontà di superare la situazione in cui viviamo e che ha così fortemente condizionato tutta l'attività turistica, in generale, e il turismo religioso in particolare”, considera P. Carlos Cabecinhas, rettore del Santuario di Fatima.

In questo contesto, “essendo Fatima

come la più rilevante destinazione del turismo religioso portoghese e, ancora di più, essendo Fatima una destinazione di turismo religioso globalizzato, gli effetti sono stati particolarmente onerosi e persino drammatici”.

Il responsabile di uno dei più grandi santuari mariani del mondo ha affermato che “Fatima è pronta ad accogliere i visitatori”.

“Il Santuario di Fatima ha predisposto i suoi spazi per garantire la sicurezza sanitaria sia ai visitatori, sia ai collaboratori, dipendenti e volontari, e così anche l'attività alberghiera, la ristorazione e il commercio”, ha garantito P. Carlos Cabecinhas.

Il Santuario ha anche cercato di offrire possibilità per vivere l'esperienza di Fatima attraverso i mezzi digitali, per coloro che, in questo momento, non possono venire.

“Abbiamo proposto Podcast per la prepa-

razione dei pellegrinaggi, rendendo disponibile la trasmissione di celebrazioni e altre attività, abbiamo preparato e diffuso video, documentari e altri formati come offerta a chi non ha potuto venire a Fatima”, ha ricordato il sacerdote, indicando che nonostante tutto questo lavoro il desiderio è che i pellegrini “vengano a visitino”.

“Fatima è un luogo sicuro e non mancano buoni motivi per tornare a Fatima”, ha affermato Padre Carlos Cabecinhas.

Il Workshop Internazionale sul Turismo Religioso ha come obiettivi principali la promozione di un insieme di contatti commerciali tra i partecipanti, promuovere il Portogallo a livello internazionale come destinazione privilegiata per il Turismo Religioso e rafforzare l'importanza del Turismo Religioso nel contesto del settore turistico mondiale.

**FÁTIMA
LUZ
E PAZ**

Direttore: Padre Carlos Cabecinhas * **Proprietà, Edizione e Redazione:** Fábrica do Santuário de Nossa Senhora do Rosário de Fátima * **Contribuente n.º** 500 746 699 * **Indirizzo:** Santuário de Fátima – Rua de Santa Isabel, 360 – 2495-424 FÁTIMA * **Telf.:** +351 249 539 600 * **Fax:** +351 249 539 668 * **Email:** press@fatima.pt * www.fatima.pt * **Deposito legale:** n.º 210650/04 * **ISSN:** 1647-2438 * **Pubblicazione digital** * **Nº di Registro nella ERC** 127627, 23/07/2021 * **Pubblicazione Dottrinale**

ABBONAMENTO ANNUALE = 4 NUMERI

Invia la sua richiesta di sottoscrizione a: assinaturas@fatima.pt

Segni la lingua in cui desidera ricevere l'edizione: Tedesco, Spagnolo, Francese, Inglese, Italiano, Polacco, Portoghese

Invio di offerte per sostenere questa pubblicazione

Trasferenza Bancaria Nazionale (Millennium BCP) NIB: 0033 0000 50032983248 05

Trasferenza Bancaria Internazionale IBAN: PT50 0033 0000 50032983 2480 5 BIC/SWIFT: BCOMPTPL

Assegni o Vaglia Postale: Santuario de Nossa Senhora de Fatima, Rua de Santa Isabel, 360 – 2495-424 Fatima Portugal

Ci aiuti a diffondere il Messaggio di Nostra Signora attraverso “Fatima Luce e Pace”!

Le notizie di questo bollettino possono essere pubblicate liberamente. Devono essere identificati la fonte e se è il caso l'autore.